*La Paysanne parvenue ou Les Mémoires de Madame la Marquis de L** V*** par M. Le Chevalier de Mouhi

Franco Piva

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/26326>

DOI: 10.4000/studifrancesi.26326

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2007

Paginazione: 179-180

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Franco Piva, «*La Paysanne parvenue ou Les Mémoires de Madame la Marquis de L** V***» par M. Le Chevalier de Mouhi, *Studi Francesi* [Online], 151 (LI | I) | 2007, online dal 30 novembre 2015, consultato il 23 novembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/26326> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.26326>

Questo documento è stato generato automaticamente il 23 novembre 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

La Paysanne parvenue ou Les Mémoires de Madame la Marquis de L** V** par M. Le Chevalier de Mouhi

Franco Piva

NOTIZIA

*La Paysanne parvenue ou Les Mémoires de Madame la Marquis de L** V*** par M. LE CHEVALIER DE MOUHI. Etablissement du texte et présentation de Henri DURANTON, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne Jean Monnet, 2005 («Lire le Dix-huitième Siècle»), pp. 397.

- 1 Curioso, e significativo nello stesso tempo, che nel medesimo anno, e per opera di due fra i più attenti studiosi del Settecento francese, siano uscite due edizioni di quest'opera che, se rappresenta certamente il capolavoro dell'autore, è purtuttavia un'opera minore di un autore minore, di un secolo che ha visto non solo la nascita del romanzo francese moderno, ma anche il fiorire di capolavori universalmente riconosciuti come, solo per fare qualche nome, *Manon Lescaut*, la *Nouvelle Héloïse* o le *Liaisons dangereuses*. Una lettura più attenta ha recuperato, più recentemente, due autori, come Robert Challe e Crébillon fils, che si sono rivelati, seppur per ragioni diverse, scrittori di altissima qualità ed importanza. In questo contesto il cavaliere de Mouhy, sul quale pure si è appuntata l'attenzione della critica, è rimasto un autore minore; uno dei tanti che hanno vissuto, tant bien que mal, nel variegato sottobosco letterario del Settecento. Il titolo stesso dell'opera sua più nota, *La paysanne parvenue* appunto, rinvia d'altra parte chiaramente ad un'altra delle opere più note del periodo, quel *Paysan parvenu*, di Marivaux, al quale de Mouhy si è chiaramente ispirato. Un'opera di seconda mano quindi, che si inserisce senza scrupoli sulla scia di un'opera di successo apparsa negli anni precedenti e che non solo sfrutta, senza alcuna vergogna, il genere del *roman mémoires* messo in auge, oltre che da Marivaux, da Prévost e, per l'appunto, da Crébillon, ma ne assume sia i nuclei tematici principali sia i *topoi* più

comuni, con un'insistenza che non solo è tipica di chi si mette al seguito di un vero creatore, ma ne evidenzia la natura loro propria.

- 2 Un'opera quindi che non solo «affiche» senza remore «ses conventions», e proprio per questo, come fa notare il Curatore, risulta in qualche modo «un roman sans auteur»; ma anche, occorre costatarlo, e la bibliografia che conclude l'Introduzione lo conferma, un'opera, che malgrado tutto ciò, ha conosciuto un successo notevolissimo, prolungatosi per di più lungo tutto il secolo. Henri Duranton si interroga sulle ragioni di questo successo nella seconda parte della sua breve ma puntuale «Présentation» e le individua, da un lato, nel fatto che l'autore possiede «l'art (in effetti non facile, né frequente) d'assumer la convention», facendo ricorso ad una «discrete ironie» quando non addirittura ad una sorta di vera e propria «autodérision» che crea tra quest'opera e quella (o meglio quelle) da cui l'autore trae ispirazione, una distanza salutare, dall'altro perché de Mouhy ha offerto al lettore medio dell'epoca, al quale la sua opera si rivolgeva e che è stato alla base della sua indiscussa «réussite», quello che quel lettore voleva. «Ce qui fait le mérite de l'œuvre de Mouhy, – osserva Duranton – c'est précisément son manque absolu d'originalité qui le constitue en prototype du roman en usage dans ce premier tiers du XVIII^e siècle». Un'osservazione importante, che può trasformarsi in un'utile lezione pedagogica, o se si preferisce critica, per quanti al romanzo francese del Settecento, ma non solo (si pensi al feuilleton ottocentesco) si accostano per coglierlo non solo nella sua originalità, ma anche nel suo concreto significato di prodotto letterario, oltre che nella sua funzione sociale.
- 3 L'opera è proposta nel testo dell'edizione, peraltro assai male rivista (se lo è stata) da de Mouhy, apparsa ad Amsterdam nel 1739 «aux dépens de la Compagnie». Il curatore confessa di non aver avuto scrupoli ad intervenire nella punteggiatura «parfaitement disinvoltée» proposta nell'edizione del 1739, e non necessariamente ascrivibile a de Mouhy, mentre ha rispettato, in linea di massima, la lingua, anch'essa non proprio corretta, del testo di partenza, e la distribuzione del testo in paragrafi; non tanto per rispettare le intenzioni dell'autore quanto per far cogliere al lettore moderno «le peu de rigueur» con cui l'autore (se è stato lui ci permettiamo di aggiungere noi) ha distribuito il suo testo «en paragraphes où, là encore, l'arbitraire prévaut». Un'edizione che, anche per questo, non farà necessariamente *double emploi*; con quella curata, per le edizioni Desjonquères, da Henri Coulet e di cui abbiamo dato conto sul n. 150 di «Studi Francesi».